

Pieve di Cadore 27 giugno 2009.

Dolomiti patrimonio dell'umanità: nuove opportunità per la montagna

di Luigi Casanova – Vicepresidente di CIPRA Italia

Siamo felici oggi, abbiamo raggiunto quanto poteva sembrare incredibile per una piccola associazione, la vittoria di Dolomiti patrimonio dell'umanità è il traguardo di una tappa lunga 22 anni. Eravamo a Biella, nell'autunno 1987, quando l'assemblea costituente di Mountain Wilderness internazionale lanciava la proposta di Dolomiti Monumento del Mondo tutelata dall'UNESCO. Da allora sono seguiti una lunga serie di passaggi, alcuni positivi, altri fortemente deludenti, vanno tutti ricordati:

6 – 8 agosto 1993 - Cortina d'Ampezzo MW, Legambiente e SOS Dolomites raccolgono 12.000 firme per l'avvio della candidatura delle Dolomiti a Monumento del Mondo, firme accompagnata dalla sottoscrizione di alte figure della cultura italiana.

1989 – Mostra sulle Dolomiti a Rovereto della Provincia di Trento. Intervento significativo di MW che contrasta la banalità della richiesta del marchio e chiede contenuti.

Gennaio 1994: una pattuglia di attivisti di Mountain Wilderness partecipa alla **Marcialonga di Fiemme e Fassa** con "una divisa" Dolomiti Monumento del Mondo. La settimana successiva gli stessi atleti parteciperanno alla staffetta delle 24 ore di Pinzolo, gare internazionali.

1998: il Ministero dei Beni Culturali attiva la procedura di candidatura delle **Dolomiti a Monumento culturale**. Straordinaria la collaborazione offerta da MW, ma il progetto viene bloccato a lavoro concluso dalla dura opposizione della Provincia Autonoma di Bolzano.

Novembre 1998: l'ambientalismo delle Dolomiti si riprende subito la parola e a **Pieve di Cadore** propone le 55 tesi che ricostruiscono, anche socialmente, il significato di Dolomiti patrimonio dell'Umanità. Quella grande assemblea anticiperà i contenuti d'oggi: la rete delle aree protette doveva essere la base, il laboratorio di sperimentazione, la rete connettiva del grande progetto.

2005. Il Ministero dell'Ambiente, grazie ad un sottile ed invisibile lavoro istituzionale di Mountain Wilderness lancia la nuova proposta, quella che ha fatto maturare il risultato che oggi festeggiamo.

Oggi, con questo nostro convegno si chiude solo una tappa. E' un passaggio utile perché ci permette di fare chiarezza, perché ricorda al mondo politico la vera madre della proposta, Mountain Wilderness e l'appoggio ottenuto da Legambiente e SOS Dolomites, ma specialmente per imprimere le tracce delle prossime tappe, altrettanto impegnative della prima.

Il piano di gestione che è stato presentato a Siviglia non ci soddisfa, lascia aperte perplessità nonostante vadano riconosciute ai tecnici che lo hanno elaborato e alle istituzioni lodevoli capacità nella pianificazione, nella lettura del territorio e nella conduzione di una trattativa difficile con l'UNESCO.

Le linee guida del piano di gestione delle Dolomiti **patrimonio naturale** non potevano che essere centrate sul paesaggio e sulla specialità geologica, sulla presenza delle aree protette, parchi naturali, biotopi, zone di protezione speciale (ZPS), siti di importanza comunitaria (SIC): la rete Natura ha costruito la sintesi efficace e credibile di questo progetto. Ma l'intera proposta ha una sola preoccupazione, la salvaguardia del monumento in quanto tale (la roccia, la guglia, il massiccio).

Siamo poi preoccupati della pesante ingerenza tenuta dalle due province autonome, Trento e Bolzano, in quanto queste dal 2006 in poi hanno bloccato ogni iniziativa partecipativa che le altre tre province avevano avviato. In provincia di Trento e Bolzano ad oggi nessun consiglio comunale, nessun momento associativo né imprenditoriale, né sindacale, né ambientalista ha potuto conoscere, discutere, approfondire, quindi condividere la candidatura delle Dolomiti a patrimonio dell'UNESCO. E' una procedura che abbiamo sofferto, ma a nostro avviso è un metodo di lavoro che già da domani andrà rovesciato. L'art.118 della nostra Costituzione affida ai singoli cittadini e alle associazioni un ruolo fondante nei processi decisionali della politica e delle istituzioni e per quanto ci riguarda, sempre, la Costituzione va rispettata. Va riconosciuto alle associazioni ambientaliste e alpinistiche, coordinate da CIPRA Italia, il trovare inserite nella proposta di candidatura i gruppi delle Dolomiti di Brenta, il Latemar, il Catinaccio, la Marmolada, mica cosucce.

Per come scritto il piano rischia di risultare un grande marchio che produrrà economia, come più volte sottolineato dal mondo politico delle Dolomiti. Le aree mature del turismo dolomitico rischiano di venire travolte dalla forza mediatica del marchio e di non essere in grado di offrire risposta al bisogno – dovere di tutelare ambienti, vallate e culture tanto fragili.

Non si riesce poi a comprendere come monti suggestivi, simbolo delle Dolomiti, abbiano potuto rimanere escluse dalla tutela, pensiamo al Sassolungo, al gruppo del Sella, l'Anteleao, i monti che costituiscono il perno, l'unione degli ambiti rocciosi delle dolomiti e della cultura della minoranza linguistica dei ladini.

Nonostante questo, lo ammettiamo, il risultato raggiunto a Siviglia è straordinario.

L'associazionismo ambientalista dolomitico, i comitati che giornalmente lavorano per tutelare il loro territorio e proporre altro sviluppo, possono partire da questo traguardo per costruire la seconda tappa del percorso, **il passaggio da patrimonio naturale dell'UNESCO a patrimonio culturale.**

Lo possiamo fare da subito, prendendo come traccia di lavoro il piano di gestione che ha avuto riconoscimento significativo da parte della International Union for Conservation of Nature. La decisione di Siviglia per noi tutti diventa una opportunità, uno stimolo per costruire, assieme alle istituzioni locali, alle associazioni imprenditoriali, al mondo sindacale e del volontariato un nuovo metodo di confronto nella costruzione dello sviluppo della montagna.

Per la prima volta l'UNESCO ha accettato di tutelare un bene seriale, cioè un bene amministrato da cinque enti con normative e autonomie fra loro diversissime. Siamo divenuti un progetto pilota di profilo internazionale, un progetto che dovrà per forza di cose ambire a risultati alti.

Partiamo dal primo indirizzo, **la coerenza.**

Realisticamente non è possibile tutelare i nostri monumenti rocciosi prescindendo da quanto succede nelle vallate, nei fondovalle, dal tipo di sviluppo che offriremo alla nostra gente. Le montagne, le Alpi, quindi le Dolomiti, ci insegnano la cultura del limite. Risorse quali il paesaggio, le acque, la qualità dell'aria, le nostre foreste non sopportano l'invasione del turismo di massa, della viabilità veloce. E' necessario investire nella sobrietà come valore, segnare questo passaggio sul quale poi costruiremo assieme la qualità del nostro vivere e del nostro sviluppo. Una sola parola riassume l'obiettivo politico che ci proponiamo, per tutte le Alpi: autonomia speciale e riconoscimento della specialità della vita in montagna e quindi in Dolomiti.

In Dolomiti vi è poi un grande bisogno di **equità.** Non è accettabile trovare la società dolomitica frammentata in comuni di serie A e serie C, avere province gestite da

autonomie speciali ed altre subalterne gestite da imposizioni e letture tipiche della pianura e delle grandi metropoli. In Dolomiti troviamo zone che presentano una attività turistica matura ed altre che soffrono di marginalità, emigrazione, invecchiamento della popolazione, carenza di servizi. Il piano di gestione dovrà offrire risposta alle esigenze di equilibrio nello sviluppo attraverso piani di investimento che siano forti di termini oggi dimenticati: la solidarietà e la cooperazione.

Il terzo tema riguarda la necessità della **diversificazione dell'economia sui nostri territori**. Ovunque le monoculture hanno fallito, dalla industria dell'occhiale per arrivare all'economia turistica. Non siamo riusciti nel territorio a costruire filiere capaci di unire l'agricoltura di montagna alla selvicoltura, alle esigenze del turismo, di trovare cooperazione fra i diversi settori. E' mancata in Dolomiti una regia politica capace di coordinare le politiche del lavoro e la qualità del lavorare. Lo stesso intreccio politico costruito dalle cinque province permette alle organizzazioni imprenditoriali, alle cooperative di servizio, agli enti pubblici, alle organizzazioni sindacali di ridefinire e qualificare l'offerta del lavoro nelle vallate, di ricostruire le filiere distrutte quali quella del turismo, del legno, della agricoltura di montagna, dei servizi offerti alle popolazioni locali. Oggi, i cambiamenti climatici in atto, il limite delle risorse naturali, le emissioni di CO2 nella atmosfera, ci impongono cambiamenti etici nel nostro stile di vita, cambiamenti che devono assumere come linea guida i valori della sobrietà e del risparmio, quindi l'investimento nelle filiere corte, nella formazione professionale sia degli imprenditori che dei dipendenti, nella attrazione dei saperi nelle vallate dolomitiche.

L'altro tema riguarda la difesa della nostra **identità** di popolazione dolomitica. Le nostre vallate fra loro sono diversissime, rappresentano modelli di vita, culturali e storie fra loro molto specifiche ma che trovano, ovunque dei fili conduttori, una unità di percorso, sia quando si parli di minoranze linguistiche, o di storia, o di tipologie architettoniche e modelli di vita. Le popolazioni dolomitiche devono combattere l'omologazione culturale che avanza dalle grandi pianure e dalle metropoli, devono difendere specificità che rappresentano il loro capitale di sopravvivenza.

A questo tema si collega strettamente il rapporto fra **città e montagna**. Se un tempo i cittadini venivano definiti "i siores", a malapena sopportati perché portavano soldi in una situazione al limite della sopravvivenza, oggi il turismo riveste un ruolo fondamentale nelle economie delle vallate dolomitiche. In alcune aree il turismo ha modificato di fatto situazioni morfologiche, paesaggistiche e di biodiversità in modo irrecuperabile. Non possiamo lasciarci imporre il turismo dei grandi capitali metropolitani, di chi viene sul nostro territorio e attraverso le seconde case, le immobiliari, l'industria dello sci strappa guadagni incredibili e li riporta nelle città.

La popolazione dolomitica, e quindi delle Alpi intere, riconosce nel turismo e nell'industria della neve attività indispensabili, ma rimane inconcepibile permettere a queste due attività di costruire un monopolio politico e sociale nella gestione sociale delle vallate. Questi imprenditori non possono imporre, come accade in Marmolada, a Sappada, in valle di Fassa, nel Primiero, in Rendena, la pianificazione territoriale. Nelle Dolomiti c'è bisogno di stabilità del lavoro, c'è bisogno di diversificazione dell'offerta, c'è bisogno di investimento nei saperi e nella conoscenza del territorio, c'è bisogno di costruire un intreccio forte, un dialogo permanente fra attività turistica, agricoltura di montagna e conoscenza, ricerca scientifica, sperimentazione.

Fra noi abitanti della montagna è presente la consapevolezza della necessità di superare il conflitto, non proprio sotterraneo, fra montanaro e cittadino. Le Alpi, sempre più spesso, rappresentano e rappresenteranno l'oasi rifugio del cittadino, la via di fuga da una vita contrassegnata da velocità, doveri impellenti, impossibilità di riflessione. La montagna

sempre più rappresenterà l'isola nella quale trovare rifugio, trovare quelle sensazioni, quelle emozioni che vengono cancellate, impedito dall'ambito urbano. Risulta quindi inconcepibile modellare il futuro della montagna con quanto si legge nello sviluppo delle città: spreco di risorse, inquinamento, una urbanistica di fantasia che si spinge fino alle alte quote, la cultura del consumismo che cancella saperi e sensibilità.

Come realizzare tutto questo? Il piano di gestione accolto ieri dalla assemblea dell'UNESCO permette a tutti noi un ampio ridisegno delle politiche di sviluppo delle Dolomiti. E' necessario che il mondo politico ed istituzionale investa nelle capacità delle nostre popolazioni di ridisegnare questo sviluppo, che non si rimanga schiavi dei poteri forti quali sono gli impiantisti e le società immobiliari, delle agenzie turistiche che soffocano i piccoli imprenditori. In poche parole rimangono per noi ambientalisti incompatibili i progetti di sviluppo sciistico delle aree di Carezza – passo di Costalunga, del collegamento sciistico Pinzolo - Campiglio, del collegamento Passo Rolle – San Martino di Castrozza, delle proposte che riguardano Croda Rossa e Monte Elmo, del Sassolungo, del collegamento del Civetta al Monte Pelmo, dell'area di Sappada.

In positivo l'associazionismo ambientalista qui riunito si ritrova nell'idea di offrire un contributo propositivo allo sviluppo, alla conservazione, alla riqualificazione dell'ambiente delle Dolomiti attraverso l'impegno diretto nella costruenda fondazione.

Le parole d'ordine che partono dalle associazioni ambientaliste le ritroviamo già scritte e discusse nel documento elaborato da noi stessi nel novembre 1998, qui in Cadore, fra Laggio e Pieve, quando in 55 punti abbiamo sottolineato alcuni obiettivi strategici:

- la rete dei parchi come luogo di sperimentazione di nuovo sviluppo;
- la solidarietà fra aree economiche forti e zone marginali;
- il valore della cooperazione;
- una attenzione particolare alla agricoltura e alla zootecnia di montagna;
- la costruzione di strette filiere che uniscano turismo alla agricoltura e alla selvicoltura;
- la difesa della biodiversità naturale e paesaggistica delle Dolomiti.

Da quanto detto è evidente che oggi l'ambientalismo dolomitico e nazionale presente in Cadore sollecita, oltre alla attenzione della tutela dell'ambiente, un ridisegno della qualità della vita in montagna. Per fare questo c'è bisogno di coraggio, di inventiva, di superare egoismi e letture dello sviluppo ristretto ad ambiti corporativi e localistici.

Amici ambientalisti ed alpinisti, l'UNESCO ha investito anche noi di una grande responsabilità sociale. Non possiamo accontentarci come certi ambienti elitari di tutelare romanticamente solo il monumento roccioso in quanto tale, noi ambientalisti siamo chiamati ad un confronto ben più severo, la necessità di rivisitare l'insieme della qualità del vivere in montagna, dei metodi di governo delle nostre popolazioni, della necessità di condividere le scelte che hanno pesanti ricadute sui territori.

Da oggi l'ambientalismo dolomitico è chiamato ad una progettualità sociale che finora è rimasta frammentata, divisa nelle singole vallate: noi abbiamo un grande obiettivo nel breve periodo, **dimostrare all'UNESCO che le Dolomiti meritano di essere riconosciute come monumento culturale dell'umanità, che la tutela delle sole rocce ci va stretta.** Non solo, la nostra prossima azione solidaristica riguarda il Monte Bianco. **Dalle Dolomiti lanciamo il grande ponte ideale fra oriente e occidente, la tutela dell'UNESCO non può non interessare la più alta vetta d'Europa.** Se oggi abbiamo vinto l'azione politica seriale che ha unito cinque province perché non provare, da subito, a partire da questo convegno, il raggiungimento dell'obiettivo di tutelare una vetta che interessa tre nazioni, Francia, Svizzera ed Italia?

Luigi Casanova - CIPRA Italia